

La formazione dei cristiani nella catechesi in “forma di vera scuola”

DI MARIO CARMINATI

Premessa

Con l'espressione “catechesi in forma di vera scuola” si indica un preciso modello catechistico elaborato agli inizi del '900 da Pavanelli e Vigna nella diocesi di Brescia.

Quali scelte prevedevano questi due catecheti per formare il cristiano?

Cercherò di farle emergere descrivendo brevemente le caratteristiche della loro impostazione e collocando la “catechesi in forma di vera scuola” nel contesto delle scelte catechistiche che la precedettero e la seguirono.

1. L'idea di catechesi in Pio X

L'inizio del '900, catechisticamente parlando, è caratterizzato in l'Italia dalla preoccupazione di dare unità a numerose proposte che in questo periodo circolavano.

Infatti, i testi di maggiore diffusione erano quelli del Bellarmino e del Casati ma ne venivano utilizzati anche altri, “prodotti” da Rosmini, Uttini, Capececiatello, Frassinetti...

I due Congressi Catechistici Nazionali, tenutisi tra la fine dell'800 (Piacenza - 1889) e l'inizio del '900 (Milano - 1910), non riuscirono a imprimere alla catechesi una svolta riflessiva adeguata alla situazione: si limitarono a mettere un po' d'ordine, ricordando le precedenti indicazioni di fondo. Ad arricchire, ma insieme a complicare ulteriormente le cose, contribuirono anche i numerosi Congressi diocesani celebrati in quegli

anni³⁰⁹: indicavano la volontà di rilancio della catechesi nelle singole realtà ma, in effetti, nell'impostazione catechistica corrente non produssero alcuna novità.

Catechisticamente parlando, l'idea di fondo, che ci si portava dietro come retaggio, dai secoli precedenti, era che l'impegno prioritario della catechesi fosse costituito dalla trasmissione veritativa dei contenuti del messaggio evangelico. Un'idea fondata su un paio di presupposti:

- l'uomo è un essere razionale (animale ragionevole) che agirà correttamente nella misura in cui lo si istruisce su ciò che deve fare (supportato in ciò dalla famiglia e dalla società)
- la società può camminare se le si dà un ordine e un indirizzo preciso e quindi, anche nel campo pastorale, l'uomo, che riceve la fede come dono, necessita di riferimenti sicuri e uniformi.

Il catechismo di Pio X, che riprende e completa alcune catechesi che il Papa aveva fatto quando era ancora parroco, diventa allora il testo che mette tutti d'accordo venendo a uniformare le linee del momento con la sicurezza contenutistica, basata sull'autorevolezza dell'autore e sulla valenza ecclesiologica del catechismo.

Per onesta va detto che il catechismo in questione non aveva, almeno inizialmente, queste pretese tanto che era destinato solamente alle diocesi del Lazio ma il fatto di essere edito dal Papa e di dare quindi risposta alle aspettative del tempo finì per diventare il volano trainante di questo testo e della idea e impostazione catechistica fortemente razionale e mnemonica³¹⁰.

2. La catechesi nel modello di Ravanelli e Vigna

Anche un breve excursus sulla vita dei due autori citati può aiutarci a comprendere meglio il cambiamento di prospettiva da essi introdotto e a farcene percepire la valenza educativa e pedagogica.

³⁰⁹ Prima del 2° Congresso Nazionale di Milano (del 1910) si tennero a Benevento, Casale Monferrato, Foligno, Benevento, Laziale, Toscana, Bologna. Dopo tale Congresso ci furono Congressi a Cuneo, Padova, Mondovì, Pesaro, Montefeltro.

³¹⁰ Anche su questo si deve precisare che lo stesso Pio X riteneva la mnemonicità solamente una "conseguenza" dei suoi testi ma l'impostazione stessa e la sensibilità catechistica del tempo fecero il resto.

2.1. Pavanelli e Vigna³¹¹

Lorenzo Pavanelli. Nacque a Brescia, nel 1876. Formatosi nel seminario bresciano ebbe poi modo di entrare in contatto con illustri pedagogisti e catecheti quali: Mons. Zammarchi, Padre Giulio Bevilacqua, Giuseppe Tovini, Giuseppe Losio, don Amedeo Ghizzoni, Padre Giuseppe D'Isengard e il Prof. Giorgio Montini. Dopo l'ordinazione, per alcuni anni, visse un'esperienza pastorale in città ed ebbe modo di "sperimentare e raffinare" alcune sue intuizioni attraverso la fondazione della Federazione Leone XIII. Questa, suddivisa in Congregazioni che avevano un preciso programma formativo per i destinatari, teneva conto delle diverse età e della natura dei ragazzi e dei giovani loro affidati. Chiamato a occuparsi della catechesi diocesana, Pavanelli organizzò un Congresso catechistico che si rivelò importante non solo per la sua diocesi ma per tutta la catechesi italiana.

Luigi Vigna. Sacerdote cremonese, coetaneo di Pavanelli, venne formato alla scuola di uno più grandi catecheti e catechisti del tempo: Mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona. Studiò filosofia e teologia a Friburgo e fu poi segretario del vescovo; inviato fra gli emigranti applicò fra di essi alcune delle sue intuizioni sull'azione sociale e sulla promozione delle classi lavoratrici. Tornato in diocesi e divenuto parroco nella parrocchia di Trigolo, fu successivamente nominato Canonico della Cattedrale, parroco mitrato di S. Agata in Cremona e, da ultimo, Vicario generale. Si incontrò con Pavanelli in occasione del Congresso bresciano del 1912 e, condividendo le sue intuizioni e l'organizzazione catechistica da lui proposta, divenne il suo più diretto sostenitore e collaboratore preparando ben tre dei sei testi necessari per attuare il progetto ipotizzato.

2.2. Le loro intuizioni e l'identità della catechesi da essi promossa

Il punto fondante di tutta la loro impostazione lo troviamo nell'assunzione della pedagogia del tempo, caratterizzata dal metodo intuitivo e dalla disposizione dei contenuti secondo un programma ciclico. Che cosa intendevano Pavanelli e Vigna quando proponevano il metodo intuitivo?

³¹¹ Per uno studio di questo periodo si veda il testo di M. Carminati, *Un trentennio di storia della catechesi italiana (1900-1930). Lorenzo Pavanelli e Luigi Vigna e il "Catechismo in forma di vera scuola"*. N. 51 della Collana "Studi e ricerche di catechetica - sezione storica", Leumann, Elle Di Ci, 1995.

Essi avevano accolto, come tutti, il catechismo di Pio X ma non erano soddisfatti delle modalità con le quali esso veniva proposto. Introdussero, allora, la distinzione fra testo ufficiale e testo didattico: il testo didattico era quello che, partendo dalla vita e svolgendo i temi e il programma in modo ciclico e secondo il metodo intuitivo, doveva portare a far accogliere la proposta al destinatario (veniva così superata la scelta di spiegare il testo parola per parola). Questo perché il metodo intuitivo era il più vicino alla natura umana e permetteva un insegnamento più attento alla globalità della persona: un metodo che nella scuola pubblica, e in altre nazioni anche nell'ambito catechistico, era già stato sperimentato. La scelta del metodo intuitivo non escludeva le formule e non era un rifiuto del catechismo di Pio X: le formule erano recuperate ma invece di essere il fine della catechesi rappresentavano la sintesi della proposta e la loro distribuzione era fatta a partire dalle capacità dei destinatari. L'altro aspetto rilevante della proposta era costituito dall'organizzazione e strutturazione del programma (indicata a posteriori con il termine "ciclico"). Il modo tradizionale di fare catechesi spezzava il testo ufficiale in una serie progressiva di nozioni da apprendere così che alcuni contenuti ricorrevano solo nei primi anni, altri solo più avanti: ciò impediva un vero approfondimento della proposta cristiana. Pavanelli suddivise il programma catechistico in sei anni (ogni anno prevedeva 4 bimestri³¹²) descrivendo anche la distribuzione dettagliata dei temi da proporre. L'insieme era definito un sistema "ciclico" perché i fanciulli venivano chiamati ad affrontare, ogni anno, in forma sempre più allargata e adatta ad essi, i temi della fede, della preghiera, della grazia, di Gesù, della Chiesa... Il Congresso di Brescia del 1912, innovativo per le idee e anche per il modo di realizzazione, costruì un progressivo e dettagliato puzzle della catechesi diocesana e della sua impostazione. La definizione di "catechismo in forma di vera scuola" venne coniata solo successivamente ma esprime bene l'idea del movimento che Pavanelli e Vigna impostarono a partire dal Congresso bresciano iniziando dalla "produzione" delle guide necessarie a tradurre le idee (prima edizione nel 1913). L'opera di Pavanelli e Vigna si concretizzò anche in una serie di iniziative di supporto all'idea lanciata: settimane di formazione per i catechisti (Alba, Torino, Molfetta, Benevento, Ferrara, Cagliari...); impegno divulgativo attraverso articoli; partecipazione a Congressi e Convegni

³¹² Ciascuno di essi prevedeva otto lezioni per un totale di 32 lezioni. A queste erano da aggiungere due lezioni per bimestre necessarie per completare il programma nel caso vi fossero prevedibili rallentamenti (questi incontri servivano a recuperare quando non si era potuto affrontare e anche per le ripetizioni e le interrogazioni): si arrivava così a un totale di 40 incontri domenicali ai quali ne andavano aggiunti altri quattro per le ripetizioni generali e altri due per l'esame semestrale - a metà anno - e per il saggio finale.

(Belluno, Pistoia e Prato, Piacenza, Parma, Aosta, Marchigiano, Pavia, Casale Monferrato, Crema, Alba, Vicenza, Cremona, Milano...); pubblicazione di testi.

3. La catechesi attivista

Nei anni venti assistiamo a un ulteriore sviluppo catechistico che possiamo definire come tentativo di applicare le acquisizioni pedagogiche del tempo alla catechesi: la catechesi attivista. Principale protagonista del movimento catechistico attivista fu Mons. Carlo Veneziani³¹³ che nel 1923 fu nominato primo direttore neonato Ufficio catechistico centrale. Egli sperimentò alcune intuizioni pedagogiche derivate dall'attivismo attuandole nella parrocchia di S. Gioachino ai Prati in Roma. L'attivismo era un movimento pedagogico che voleva superare l'idea educativa fondata sul nozionismo puntando sulla centralità dell'allievo. In questo contesto l'educatore è la persona che deve adattarsi ai bisogni dell'allievo, liberandolo dalla "tutela personale dell'adulto" per condurlo alla "tutela della coscienza". Insieme ad altre caratteristiche, l'attenzione pedagogica dell'educatore era puntata sulla volontà di mobilitare l'attività del fanciullo cercando di essere una guida e non un istruttore e di aprire la scuola alla vita. Parallele a queste intuizioni c'erano quelle che affermavano la necessità di unire l'attività manuale a quella dello spirito per permettere agli allievi di sviluppare le loro capacità naturali.

Va detto che, al momento dell'assunzione della metodologia attivista all'interno dell'ambito catechistico, il movimento attivista era ancora agli inizi³¹⁴ e Veneziani, assumendo questa metodologia, non rinnegò i passaggi precedenti proposti e in atto attraverso l'azione di Pavanelli e di Vigna, tanto che definì la sua una catechesi intuitiva e ciclica pur tesa ad attuare ulteriori passaggi. Di fatto, legando eccessivamente la catechesi alla scelta del disegno, inteso come espressione e ritraduzione da parte dell'allievo di ciò che ha appreso, Veneziani finì per ricadere in un modello catechistico precedente a quanto elaborato da Pavanelli e Vigna. Infatti, nella catechesi

³¹³ Per un approfondimento sulle idee di C. Veneziani è utile accostare il suo testo *La scuola serena*, Torino, Berruti, 1931.

³¹⁴ Aveva in Giuseppe Lombardo-Radice una delle massime autorità che diverrà anche uno dei maggiori riformatori della scuola italiana.

di Veneziani, prima viene la conoscenza e il tradizionale apprendimento mnemonico poi il momento figurativo.

Ci fermiamo in questa analisi su Veneziani anche se sarebbe interessante approfondire anche altri tentativi di questi primi decenni del novecento (come ad esempio la proposta di suor Maria Galli³¹⁵ che, pur essendo poco nota e senza aver ottenuto grandi consensi, introdusse nella catechesi intuizioni educative e pedagogiche che faranno la loro comparsa nella scuola e nella catechesi solo dopo gli anni '70).

4. Annotazioni finali sui diversi modelli

La storia che abbiamo affrontato ci ha mostrato come non fosse vera l'affermazione che la catechesi italiana, a differenza di quella dell'area tedesca caratterizzata dai Congressi di Vienna e di Monaco, non abbia avuto agli inizi del secolo particolari attenzioni alla pedagogia e alla didattica. Si può forse affermare che la nostra è vissuta maggiormente sulle intuizioni e sull'iniziativa di singoli più che su di un vero e proprio movimento organizzato e strutturato. L'attuale catechesi è tuttavia frutto proprio della riflessione di questi tempi, spesso attinta alla riflessione pedagogica laica, ma applicata poi, con saggezza e inventiva, all'ambito catechistico.

Quale modello di catechesi emerge da quanto abbiamo avvicinato? Quali le modalità previste da questi autori in vista di una efficace formazione dei credenti?

- La catechesi di allora era basata sul sapere e ciò scaturiva anche dalla prospettiva teologica dominante per cui la fede era vista principalmente, e per molti quasi esclusivamente, come dono rispetto all'altrettanto decisiva componente della ricerca e della adesione personale.
- Il sapere sulla fede, ritenuto essenziale, era tuttavia integrato dal contesto familiare, ecclesiale e sociale. Era questo contesto che supportava e incoraggiava l'iniziazione cristiana concreta dando esperienzialità all'apprendimento. Il nozionismo, dentro una simile prospettiva, finiva per essere la "sintesi" di quanto si viveva e di cui si faceva esperienza quotidianamente. Il rapporto personale (testimoniale)

³¹⁵ Suor Maria Galli, è conosciuta soprattutto per il testo *L'istruzione e l'educazione religiosa del fanciullo* (Milano, Vita e pensiero, 1920)

era allora offerto dalle varie figure di adulti (catechista, sacerdote, genitori, insegnanti, persone incontrate per strada) che incrociavano la vita dell'educando.

- La componente celebrativa, parte essenziale di questa educazione, veniva vista come un graduale processo di integrazione nella "societas cristiana". Ciò era fondato anche sulla scarsa considerazione che i fanciulli-ragazzi avevano nel sentire comune: non contavano per se stessi ma come "adulti in fieri". Solo quando la persona raggiungeva la maturità (segnalata normalmente dalla scelta matrimoniale) poteva interagire con questo mondo: prima di questo momento il compito del minore era tacere e imparare.
- Un aspetto senza dubbio interessante del ripensamento della catechesi attuato da Pavanelli e Vigna, sottolineato anche da Veneziani, è costituito dall'intuizione che la catechesi che non è il tutto del processo educativo cristiano ma è solo una parte della educazione del credente per cui si abbozza l'idea che la formazione dei fanciulli sia il frutto e il risultato di un insieme diversificato di interventi. Un'idea scarsamente teorizzata ma ampiamente sperimentata, soprattutto da Pavanelli, all'interno della pastorale.

Al termine del cammino può sorgere una domanda: l'insieme del percorso formativo di questi decenni, basato sulle idee descritte, funzionava?

Dato il contesto nel quale veniva proposto, l'organizzazione ipotizzata si è rivelata pressoché perfetta anche perché fondata su secoli di sperimentazione.

L'ipotesi elaborata da Pavanelli e Vigna all'inizio del '900 dimostra, tuttavia, che qualcosa iniziava a scricchiolare e che c'era ormai l'esigenza di trovare nuove prospettive e provare nuove strade per proporre un adeguato cammino di formazione cristiana.

Furono probabilmente i primi prodromi, sollecitati e prodotti anche da alcune contestazioni alla fede e alle modalità di educazione cristiana lanciati in quegli anni da alcuni educatori laici, di problemi educativi diventati impellenti e anche quindi delle attuali difficoltà in ordine alla educazione alla fede dei destinatari.

Mario Carminati

Docente di catechetica nell'ISSR di Bergamo
ufficiocatechistico@curia.bergamo.it